

Il disagio della condizione anziana si sta allargando a tutte le fasce di reddito

di Romano Bellissima*

La Società italiana di gerontologia e geriatria ha recentemente calcolato che 1 milione di anziani italiani è malnutrito perché non ha soldi sufficienti per fare una spesa adeguata e di conseguenza ogni giorno assume circa 400 calorie in meno, soprattutto derivanti da proteine nobili, quali carne e pesce. La malnutrizione ha conseguenze pesanti sulla salute e produce un aumento delle probabilità di ricovero e della mortalità.

Questo dato drammatico, che evidenzia la condizione di difficoltà estrema, umiliazione e privazione di centinaia di migliaia di anziani, è tuttavia solo una delle spie del disagio e delle ristrettezze in cui vive oggi un numero sempre maggiore di persone anziane. Quasi 8 milioni di pensionati, il 46% circa di tutti i pensionati italiani, riceve pensioni di importo inferiore ai mille euro. E di questi, 5 milioni circa sono donne.

È chiaro che a vivere le maggiori difficoltà sono le pensionate e i pensionati con le pensioni di importo più modesto. Tuttavia, il disagio della condizione anziana si sta allargando a tutte le fasce di reddito. Negli ultimi 15, 20 anni circa, infatti, tutti i pensionati hanno perso progressivamente potere d'acquisto, per una serie di motivi, ma principalmente perché la rivalutazione delle pensioni non solo è stata affidata unicamente all'inflazione Istat, senza collegamenti né al monte salari né alla crescita del Pil, ma lo si è fatto anche con modalità inadeguate. Nel corso degli anni, infatti, non tutte le pensioni sono state rivalutate integralmente all'inflazione Istat, in alcuni anni l'indicizzazione è stata del tutto bloccata alle pensioni di importo più elevato e inoltre il paniere utilizzato per la rilevazione Istat non tiene conto della specificità di beni e servizi consumati dai pensionati, in particolare per quanto riguarda le spese socio sanitarie. Oggi, anche pensioni di importo medio, tra i mille e i duemila euro lordi mensili sono inadeguate - soprattutto nelle grandi città - a far fronte alla crescita del costo della vita, dei beni, dei servizi, delle accise, della fiscalità locale. Si tratta, oltretutto, di pensioni previdenziali, ottenute cioè grazie ai contributi derivanti da decenni di lavoro dipendente. I pensionati in queste fasce di reddito sono, peraltro, la maggioranza degli iscritti al sindacato confederale e cominciano a esprimere un certo disagio rispetto all'efficacia dello stesso sindacato nel rappresentare e difendere i loro interessi. Le difficoltà della popolazione anziana negli ultimi tempi sono state in qualche modo 'offuscate' dalla drammatica crisi che stiamo attraversando. Con l'aumento del numero dei disoccupati e degli inoccupati, il peggiorare delle condizioni di vita di milioni di giovani e di famiglie con figli, la crisi di tante piccole e medie aziende, i pensionati, disponendo di un reddito fisso e certo, cominciano ad essere considerati da molti - compresi editorialisti illustri, politici ed economisti - una fascia di italiani in qualche modo privilegiata.

È senz'altro vero che le pensioni rappresentano oggi un'entrata sicura (e ci auguriamo che la situazione non cambi...), ma ritenere che per questo i pensionati vivano tutti nell'agiatezza vuol dire alimentare un vero pregiudizio, che come sindacato dobbiamo contrastare con forza. Le persone anziane costituiscono ormai il 20% dell'intera popolazione italiana. Condannarle a un futuro di progressiva povertà ha conseguenze negative per l'intera società italiana e per l'economia. Sono infatti acquirenti e consumatori soprattutto di beni e servizi prodotti ed erogati in Italia e dunque alimentano quei consumi interni oggi in parti-



colare crisi. Ridurre questi consumi ha un indubbio effetto recessivo e alimenta quella spirale nefasta che sta portando la Grecia sull'orlo del default. Le persone anziane, soprattutto le donne, hanno inoltre rappresentato, e ancora rappresentano, un sostegno fondamentale per i figli e i nipoti, in termini di aiuti economici e materiali. Un peggioramento, infine, delle loro condizioni di vita, come ben esplicitato dalla Società di gerontologia e geriatria per quanto riguarda l'alimentazione (ma si potrebbero anche fare altri esempi, quali la riduzione del riscaldamento o il minor ricorso ai servizi sanitari, soprattutto per quanto riguarda la prevenzione, la diagnosi precoce, le cure odontoiatriche) produce inevitabilmente un aumento delle patologie e dei ricoveri e dunque, a meno di adottare un piano di eutanasia di massa più o meno esplicito, un aumento delle spese della sanità. Gli ultimi Governi hanno, però, trascurato i bisogni della popolazione anziana e penalizzato i pensionati. La manovra estiva del precedente Governo Berlusconi ha peggiorato le modalità di rivalutazione delle pensioni all'inflazione (modalità che, ripeto, consideravamo già inadeguate a conservare il potere d'acquisto delle pensioni) e il Governo Monti (con il cosiddetto decreto Salva Italia, convertito nella legge 214/2011) ha fatto ancora peggio, bloccando la rivalutazione per il prossimo biennio a tutte le pensioni di importo superiore a 3 volte il minimo, circa 1.400 euro lordi.

Anche se i Sindacati hanno ottenuto, grazie alla mobilitazione e all'azione di pressione sull'opinione pubblica, un parziale miglioramento, perché la prima versione della manovra Monti prevedeva il blocco totale della rivalutazione sopra 2 volte il minimo, circa 900 euro lordi, la misura resta particolarmente iniqua, anche perché 50 euro in più di pensione possono determinare l'eliminazione totale dell'indicizzazione. Va inoltre considerato che il blocco è previsto per due anni, ma la mancata perequazione avrà conseguenze su tutte le pensioni future oggi bloccate, che non recupereranno mai l'importo perso. Si deve poi valutare che l'inflazione è ormai sopra il 3% e che da oltre 5 anni i prezzi dei beni di prima necessità (quelli più acquistati dai pensionati) aumentano più dell'inflazione globale. Anche la reintroduzione dell'imposta comunale sulla prima casa, ex Ici, ora Imu, colpisce in modo pesante le persone anziane, soprattutto quelle che vivono sole. La Uil ha stimato che gli anziani possessori di casa siano circa 9 milioni, su un totale di 12 milioni di ultra65enni, cioè circa il 75% delle persone anziane è interessato da questa misura. L'Imu, imposta municipale sulle abitazioni, era già prevista dal decreto sul federalismo fiscale municipale, ma il Governo Monti ne ha anticipato l'istituzione al 2012 e ha esteso la sua applicazione alle abitazioni principali. Ha inoltre aumentato le rendite catastali. Per la prima casa è prevista una detrazione di 200 euro per tutti e una ulteriore detrazione di 50 euro per ogni figlio con meno di 26 anni che risieda e dimori abitualmente nell'abitazione. Questo ci sembra particolarmente iniquo, perché si tratta di una ulteriore detrazione che non è collegata né al reddito, né al fatto che il figlio sia a carico. Così, una famiglia benestante con due figli che magari lavorano e hanno buone retribuzioni può avere 300 euro di detrazione e una pensionata ultra80enne vedova con una pensione bassa ha invece una detrazione di soli 200 euro. Inoltre, non essendo l'Imu una imposta progressiva, pesa ovviamente di più sui redditi medio bassi. Come Uilp e Uil abbiamo evidenziato come la reintroduzione dell'Imu sulla prima casa penalizza soprattutto i pensionati e i lavoratori dipendenti e abbiamo chiesto un'attenzione particolare verso le persone anziane, soprattutto a quelle che vivono sole, che sono in maggioranza donne molto anziane e vedove. Né bisogna dimenticare tutti gli ulteriori aumenti dell'Iva e delle accise su benzina, gasolio e gpl, che avranno ripercussioni sui prezzi dei beni e dei servizi, e dell'addizionale Irpef regionale, che passa dallo 0,9% al 1,23%, con ulteriori possibilità di aumento delle singole Regioni. Un'altra misura contenuta nella manovra Monti che penalizza le persone anziane è quella relativa al limite per i pagamenti in contanti, che interessa anche il pagamento delle pensioni. Come Uilp, abbiamo espresso congiuntamente alla Confederazione il nostro giudizio negativo, evidenziando come la Uil si è sempre battuta e si batte per ridurre la soglia dell'uso del contante quale elemento fondamentale per la lotta all'evasione fiscale. Non capiamo tuttavia per quale ragione debbano essere interessate da questa misura anche le pensioni, su cui i pensionati pagano le tasse alla fonte. Per questo abbiamo chiesto al Governo di trovare una soluzione tecnica per evitare che milioni di pensionati, soprattutto i più anziani, debbano subire ingiustificate complicazioni, preoccupazioni e aggravii di costi. La norma inoltre non tiene neppure conto della specificità della condizione di tutti quei pensionati che, privi di altre entrate, superano i mille euro di pensione solo una o due volte l'anno, quando cioè ricevono la tredicesima e/o la cosiddetta quattordicesima (vale a dire l'aumento introdotto con l'accordo

del 2007 realizzato con l'ultimo Governo Prodi). Per ridurre i disagi che questa norma sta arrecando a tanti anziani, abbiamo avuto un recente incontro con l'Inps, e l'istituto previdenziale ha dato la sua disponibilità a trovare soluzioni idonee e condivise. Ci rendiamo perfettamente conto della gravità della crisi, ma non è pensabile che per salvare l'Italia i sacrifici si debbano chiedere solo ai percettori di redditi fissi, lavoratori dipendenti e pensionati, per l'unica ragione che sono coloro dai quali si possono ottenere subito risorse certe. Questa parte di cittadini italiani già paga la quasi totalità dell'Irpef e attraverso la fiscalità finanziaria una buona parte del nostro sistema di welfare. È una situazione ormai insostenibile. Il recupero dell'evasione e dell'elusione fiscale e previdenziale è oggi una assoluta emergenza, non solo per ragioni di equità, ma proprio per ragioni di sostenibilità economica. Inoltre, se non si affronta seriamente questo problema, continuerà ad essere distorto qualunque ragionamento sulla compartecipazione alla spesa sociale e sanitaria legato al reddito. Ad esempio, le ipotesi di eliminare l'esenzione dei ticket sui farmaci per i malati cronici con redditi medio alti e di introdurre nuovi ticket su ricoveri ospedalieri, due ipotesi recentemente avanzate dal ministro della Salute Renato Balduzzi, suscitano la nostra perplessità in via generale, perché ci sembra mettano in discussione l'universalità del nostro Servizio sanitario nazionale, colpendo persone malate e dunque in condizioni di particolare fragilità. Ma in ogni caso non si può pensare di graduare la compartecipazione alla spesa sanitaria adottando gli attuali criteri di ricchezza derivanti dalle dichiarazioni dei redditi o dalle autocertificazioni dell'Isee, strumento che si è dimostrato fortemente inadeguato a certificare la reale ricchezza dei cittadini. Analogo ragionamento vale per le prestazioni sociali. Serve dunque una riflessione seria e pensiamo che la Uil debba porre particolare attenzione alla revisione dell'Isee prevista dalla manovra Monti dello scorso dicembre e che rimanda a una serie di ulteriori decreti. Una revisione dell'Isee è senz'altro necessaria, ma non deve essere l'occasione per ridurre in misura massiccia le prestazioni assistenziali. Inoltre ribadiamo che anche nella rideterminazione dell'Isee debbano essere tenute nel giusto conto le specificità delle persone anziane e in particolare di quelle che vivono sole. Un altro aspetto, strettamente connesso all'erogazione delle prestazioni sociali, socio sanitarie e sanitarie, su cui richiamare l'attenzione è la tutela delle persone non autosufficienti e delle loro famiglie. Il Governo Berlusconi ha eliminato il finanziamento al Fondo nazionale per le non autosufficienze, che avevamo ottenuto con l'ultimo Governo Prodi, una decisione confermata dall'attuale Governo Monti. La legge nazionale chiesta dai Sindacati dei pensionati e dalle confederazioni non è stata mai approvata. Oggi dunque non esiste alcuna strategia nazionale, né alcun finanziamento mirato per far fronte a quella che si delinea sempre più una vera emergenza per il nostro Paese, mentre a livello regionale le politiche e le disponibilità finanziarie variano enormemente, producendo grandissime disparità nell'assistenza tra cittadini delle diverse aree geografiche. Questo tema è stato al centro delle ultime piattaforme rivendicative della Uil. Pur essendo consapevoli della situazione drammatica delle finanze pubbliche, è necessario rilanciarlo con decisione. Noi continuiamo a ritenere prioritarie le politiche volte a permettere alle persone anziane di continuare a vivere nelle proprie case e nei propri ambiti familiari. In assenza di una rete omogenea e adeguata di servizi sul territorio, questo oggi avviene soprattutto grazie al lavoro di cura, sia gratuito dei familiari (in maggioranza donne), con notevoli costi sociali e psicologici, sia retribuito degli assistenti familiari, anch'essi in gran parte donne, le cosiddette badanti, con una serie di problemi per quanto riguarda gli aspetti economici e relazionali. Sono in gran parte donne anche le persone assistite, che rappresentano oggi la grande maggioranza delle persone anziane disabili. Anziani assistiti e assistenti familiari sono due categorie di persone fragili, bisognose entrambe di tutele e di rappresentanza. Non va però dimenticata neanche la necessità di strutture residenziali, ponendo molta attenzione all'accreditamento, alle verifiche e ai controlli, anche per evitare istituti lager, che purtroppo, come dimostrano gli ultimi terribili fatti di cronaca, sono probabilmente più diffusi di quanto si pensi. Con l'aumento della durata media di vita e la riduzione del numero di figli e dei componenti i nuclei familiari, il numero di anziani soli è destinato a crescere ulteriormente. Dobbiamo cominciare a pensare un progetto complessivo, con una serie di soluzioni articolate, per evitare che un domani centinaia di migliaia di persone anziane siano completamente abbandonate a se stesse, preda di speculatori, o addirittura di aguzzini, senza scrupoli.

*Segretario Generale Uil Pensionati